



Buenos Aires 19 Aprile 1927

CARISSIMI CONFRATELLI:

Con animo profondamente addolorato, compio il mesto dovere di parteciparvi la santa morte di uno dei nostri primi missionari, il carissimo e venerato confratello professo perpetuo

Sac. LUIGI BOTTA

D'ANNI 72

avvenuta ieri, Lunedì di Pasqua, alle ore 20, mentre suonavano le campane di questo Santuario, annunciando l'ora di pregare per i defunti.

Il Padre Botta (come lo si chiamava qui), nato in Italia li 8 Aprile del 1855 venne in America in giovanissima età e fu il primo che nell'Argentina, attratto dallo zelo di Don Cagliero e dall'esempio di quei prodi salesiani, primi arrivati in queste missioni, volle arruolarsi sotto la bandiera di Don Bosco. Entrò come allievo nella scuola dei falegnami, insieme col fratello Enrico, il cui cinquantenario di laboratorio si celebrerà quest'anno. Più tardi ricevette le prime lezioni di latino dal Rmo. Sr. D. Giuseppe Vespignani, ed incominciò il Noviziato il 1.º Giugno dell'anno 1877; ricevette l'abito chiericale in Novembre dello stesso anno dalle mani del primo Ispettore Don Bodrato Francesco in Via Tacuarí, Buenos Aires, ed emise la prima professione in Almagro il 24 Gennaio dell'anno 1879.

Questa morte lascia fra di noi un vuoto immenso, assai difficile da riempire; era una delle nostre più forti colonne, che crolla nei momenti in cui più ne sentivamo il bisogno: anzi per noi, era come una di quelle pietre fondamentali che nascoste e sotterrate di molto sono il più valido sostegno del fabbricato.

Semplice ed umile, nascosto nelle ore di gioia o di trionfo, lo si vedeva sempre il primo ad arrivare nei momenti difficili, d'ingente lavoro, di pericoli e di pene, pronto ad aiutare, consigliare e sostenere. Sembrava destinato dal Signore a conservare, in mezzo a noi, le tradizioni dei tempi eroici e ad essere laccio d'unione fra il pasato e le nuove generazioni.

La biografia di questo nostro fratello maggiore è intimamente collegata colla storia di tutta quanta l'opera di Don Bosco in questi cinquant'anni di azione salesiana nell'Argentina.

Ancora chierico fu eletto accompagnante catechista di Don Costamagna e dell'allora Vicario Generale Monsignor Antonio Espinosa, nella celebre Spedizione al deserto, per la riduzione armata degli indi, sotto l'alto comando del General Roca, più tardi, Presidente della Repubblica.

Dello zelo, dei lavori apostolici e dei sacrifici fatti ne sono imperiture memorie ed eloquente testimonio, le bellissime lettere, scritte da Don Costamagna, riboccanti d'amore e semplicità, da sembrare fioretti di San Francesco d'Assisi e pubblicate nel bolettino salesiano del 1879.

Don Botta possedeva in sommo grado le doti proprie del vero missionario salesiano. Di costituzione fisica robusta, di temperamento ferreo, di tatto pratico, di criterio sano (di senso comune non comune), di carattere equanime, dotato di abilità molteplici, sapeva farsi tutto a tutti sia nello spirituale, ma come pure anche nelle cose materiali, era sempre "paratus ad omnia", disposto a lavorare in qualunque mestiere, con facilità e adattamento a qualsiasi circostanza.

Economo nel Collegio Pio IX veniva chiamato dagli allievi scherzosamente "il Padre de los

cascotes"; egli stesso nella sua profonda umiltà, richiesto dai giovani chi fosse o che facesse, rispondeva: "sono il direttore dei mattoni e dei sassi", per le sue insistenti raccomandazioni di non lasciare delle pietruzze nei cortili, ad evitare che si facessero male nei giuochi, o si rompessero i vetri.

I Salesiani e gli antichi allievi di quei tempi, ricordano con ammirazione i prodigi di economia e di saggia amministrazione, che si facevano sotto la sua direzione, per poter sostenere le pensioni basse, e mantenere tanti giovani gratuiti, a causa del rincaro dei viveri in epoche di rivoluzioni politiche e militari; e trovava anche il modo di costruire, nuove scuole e porticati, a costo di privazioni ed eroici sacrifici anche nel vitto e vestito.

In Mendoza poi, fondatore e Direttore, seppe edificare quella Casa senza compromettere le finanze dell'Ispettorato e senza far debiti; fabbricava in casa da sé gli "adobes", grossi mattoni tipici di quei paesi, e così bene da servire di modello e provveditore agli altri.

Non limitò la sua azione alle costruzioni materiali, ma si estese a fondare l'opera di D. Bosco sulle basi di un vero senso salesiano.

Si fece amare e fece amare Don Bosco. I suoi allievi lo ricordano tutt'ora con venerazione. Aveva a benefattori, quanti lo conoscevano: la sua schiettezza ed il suo assoluto disinteresse per sé, gli attraevano i cuori.

Una insigne benefattrice, la Signora Lucila B. in Bombal, non poté trattener le lacrime di commozione quando nell'ultima sua malattia lo vide così logoro ed affranto: ma il caro ammalato, sempre Prete, trovò subito parole di conforto, di fede e di gratitudine, per quella esimia cooperatrice chiamata la madre dei Salesiani di Rodeo del Medio, Pcia. di Mendoza, dove s'innalza fiorentissimo l'istituto di vitinicoltura da lui fondato e diretto nei primi anni.

Ma l'effetto ed il risultato del suo lavoro non si ridusse all'acquisto di simpatie ed aiuti dei cooperatori, od alla buona riuscita degli allievi; il segno evidente, innegabile di vera vita spirituale, è che il suo lavoro era innestato alla vera vita, come premio alla seminazione spirituale furono le molte ed eccellenti vocazioni, sorte nel suo tempo, tra le quali si contano due figli dell'esimia Cooperatrice, la Signora Milagros LL. in Correa: Don Emilio e Don Luigi, quest'ultimo attuale Direttore del Collegio Pio IX, da cui a grande conforto ricevette l'Estrema Unzione.

A Viedma (Rio Negro) per poco tempo Direttore, e poi per sei anni a San Nicolás de los Arroyos, rinnovò i suoi prodigi di operosità, da far ammirare quei buoni ad antichi cooperatori, i "Quinteros", fra i quali lasciò largo rimpianto di sé.

Nominato Direttore a Victoria nella Pampa, diresse la costruzione di quel nuovo Collegio e l'ingrandimento della chiesa, la stessa alacrità dei suoi primi tempi.

Non ancora finito quello, attese al fabbricato del Collegio di Castex, ed incominciò subito quello di Santa Rosa, Capitale della Pampa, attualmente rigurgitante di giovani.

Era veramente ammirabile vedere il nostro venerando Don Botta, già in malferma salute, operato varie volte, ed affetto da forte asma bronchiale, correre da una costruzione all'altra, distanti cento o duecento chilometri, montare sui tetti, fare e rifare le scale, per vedere personalmente se il lavoro era ben fatto ed il materiale di buona qualità... e poi tornarsene a Buenos Aires distante più di 600 chilometri per ordinare ed affrettare travi e finestre, e poi bussar alle porte dei benefattori. Le sue ultime preoccupazioni furono di vedere terminato quello che secondo lui dovrebbe essere la prima scuola di arti e mestieri della Pampa: l'istituto "Domingo Savio".

Senza pericolo di esagerazione si può dire di lui che fu un vero figlio di Don Bosco: rispecchiava in sé così puro e soave l'amore verso il nostro venerabile Padre, da farci intendere l'intensità e la purezza delle fonti da cui l'attinse. Era un vero allievo di quella nuova scuola di santità fondata da Don Bosco e portata qui da Don Cagliero e compagni.

Di soda pietà, instancabile al lavoro e di profondo amore all'economia e povertà, qualità, che s'intrecciavano con le doti caratteristiche della sua stirpe lombarda: slancio ed alacrità nelle imprese, tenacia nel volere, costanza nell'operare, schiettezza nel parlare, pronto il buon umore, leggermente ironico nel fustigare i difetti senza mai offendere a chicchessia.

Confessore assiduo, predicatore sobrio ed esatto, si dedicava con vero frutto al sacro ministero.

Si parla e si scrive molto in questi giorni sullo spirito di Don Bosco, ma alcune delle pagine più belle saranno certamente, quelle vite vissute come quella del nostro Don Botta, che potrebbero intitolarsi lo spirito di Don Bosco visto attraverso i suoi primi figli. Si manifestava il suo amore verso la nostra Pia Società, dal suo profondo rispetto, verso i Superiori, dalla sincerità dei suoi ragionamenti ispirati sempre nella fede, in guisa che fu il consigliere più richiesto per l'impersonalità del suo consiglio. Osservantissimo delle regole, era sempre il primo alla meditazione, ed assiduo a tutte le pratiche di pietà. Chi, dei Salesiani dell'Argentina, non ricorda lo zelante direttore degli esercizi spirituali, la cui testa bianca e veneranda ci ricordava l'uomo di Dio, che aveva patito tanto, per amor al Nostro Signore, e la cui sola presenza bastava per ricordarci la serietà del momento?

Don Botta fu instancabile e certamente non ebbe il rimorso in punto di morte di aver perduto il

suo tempo. Fu l'uomo di confidenza dei Superiori; a lui potevano affidare qualunque impegno, sicuri di essere intesi e soddisfatti...

Dove vi fosse una costruzione da iniziare, una trave da alzare, una riparazione da fare, era sempre pronto.

Se qualche volta si separava dai confratelli in tempo di ricreazione era per andare ad aiutare un qualche muratore o falegname che abbisognava aiuto o consiglio per far meglio o ad insegnargli a risparmiare tempo e materiale.

Ma la sua dote specifica, dirò, il senso nel quale abbondò, il suo dono caratteristico è stato l'amore alla santa povertà, e lo straordinario spirito di economia.

La classica circolare N.º 34, del nostro veneratissimo Signor Don Rua, sullo spirito di povertà è stata veramente da lui attuata e vissuta. Per chi volesse scrivere sui doveri che ci impone il nostro voto di povertà non avrebbe altro da fare che svolgere lo schema di questa vita di sacrificio, predica costante di rettitudine, economia e povertà. L'economia di Don Botta era passata in proverbio.

Prolisso, nelle minime cose, era delicatissimo, di una delicatezza materna verso i confratelli ammalati e verso i giovani, poveri ed abbandonati, ma inesorabile verso gli inutili sprecatori. Si era sicuri che nella sua amministrazione non vi erano sprechi, né si facevano debiti: trovava sempre il segreto di risparmiare, non per sé, né per le sue imprese particolari, ... il suo pensiero era sempre il bene comune, la Congregazione. Sopra gli interessi particolari locali della Casa primeggiavano per lui, gli interessi dell'intera Ispezzoria, e sopra le sue viste personali, le intenzioni dei Superiori Maggiori. Mai lo si sentiva parlare di sé o delle sue cose... Era molto parco di parole.

Sapeva congiungere al più intenso spirito di economia una grande generosità di cuore ed una liberalità straordinaria verso i Superiori. Qualcheduno potrebbe dire che vi era il rovescio della medaglia: certi episodi e fatterelli raccontati e tramandati con un pizzico di esagerazione potrebbero far credere che vi era un po' di eccesso nel modo di far l'economia, ma nessuno metterebbe mai in dubbio la sincerità della sua virtù, la sua rettitudine d'intenzione e la sua mortificazione.

Forse il Signore permise nella sua vita quei tratti originali ed a colori un po' forti per farcerli tenere a memoria, e mantenerci almeno nei limiti esatti della osservanza religiosa in questa virtù essenziale al nostro stato.

Questi bei risultati non provenivano semplicemente da esperienza od abilità personale: erano frutto di un ardente amore al sacrificio ed alla abnegazione individuale. La sua rinuncia alle comodità materiali, veniva accompagnata dalla rinuncia alla popolarità facile ad acquistarsi nel mostrarsi eccessivamente generosi verso gli altri colle sostanze della Congregazione; o dalla gloria effimera d'innalzare costruzioni e fabbricati lasciando agli altri i debiti da pagare... Diceva: "Non dobbiamo sprecare i denari, ma nemmeno sprecare il credito dei nostri successori, e futuri confratelli". Poteva parlare chiaro ed esigere dagli altri, perché lui, era un modello *inattaccabile*.

Carattere energico, volontà ferma, senza debolezze né titubanze, sapeva andare avanti senza badare agli ostacoli, pericoli o passioni, in costante possesso di sé, tanto nell'azione come nel riposo. All'eroismo dimostrato quando in Mendoza fu vittima di un iniquo attentato in cui venne malamente ferito dal colpo di un infelice nemico della religione, (al quale perdonò generosamente), a quell'eroismo seppe aggiungere la costanza nella virtù e né le malattie successive né la vecchiaia furono parte a snervare quella fibra, a rimuovere quella tempra di uomo straordinario. L'ultima sua malattia ne fu un eloquente testimonio.

Sembrava che la morte stentava ad abbattere quella natura. Per molti mesi non volle mettersi a letto. Se avrà da morire, ripeteva, morirò in piedi. A che star qui a perdere il tempo! Così, abituato a dirigere lavori materiali, non potendo reggere da sé la scopa dirigeva la pulizia della sua stanza, fatta con amore dai solerti e caritatevoli infermieri. Si preparava alla dipartita con tranquillità somma, volendo nascondere agli altri la gravità del suo stato per non farli soffrire, anzi con invidiabile buon umore. "Lei sempre allegro Don Botta" gli diceva taluno. — "Tanto costa lo stesso": rispondeva *"in paradiso non si deve andar piangendo"*.

"Vuol che diciamo una giaculatoria", Sì sí, rispose lesto *"sto cercando una giaculatoria che mi porti in paradiso"*.

"Ebbene diciamo l'Ave Maria". E vero: "Santa Maria prega per me, ora che è arrivata l'ora della mia morte; ora, ora" ripeteva spingendo innanzi il capo, desideroso di accelerare il dolce istante di andare in braccio al caro Padre Don Bosco vicino a Maria Ausiliatrice.

"Mi ringrazi tanto il Santo Padre per quelle belle parole dirette ai missionari", diceva, ricordando il magnifico discorso di Sua Santità, pronunciato in occasione della proclamazione dell'eroicità delle virtù di Don Bosco.

Si consolava pensando a quella domanda scritta da Don Costamagna a Don Bosco nel 1879 "Anche Luigi Botta, e Monsignor Vicario Antonio Espinosa si raccomandano alle di lei preghiere e vogliono una benedizione. — Sì, Sì, li benedica..."

Everamente ottenne l'effetto di quella benedizione di Don Bosco negli ultimi istanti di sua vita. Andò a celebrare la seconda pasqua in cielo, dopo aver celebrata la prima coi suoi confratelli di Almagro che attorniavano il suo letto ed impotenti ad aiutarlo materialmente l'accompagnavano in tutte le preghiere per gli agonizzanti.

Fortunato lui che, nei momenti estremi in cui la morte dava agli occhi aspetto di misteriosa forza propria di chi guarda l'eternità, poteva anche guardare tranquillamente indietro verso un passato ripieno di buone opere e ricco di meriti.

Spirava tranquillamente ai vesperi del giorno in cui dovevano radunarsi in Santa Rosa, i Confratelli, suoi compagni di missione alla Pampa. Sembrò ad alcuno che volesse affrettare la sua dipartita per poter assistere anche lui dal Paradiso a quelle adunanze ed ottenere dal Signore le grazie spirituali e materiali che non avrebbe potuto in questa vita.

Il bravo infermiere, prese il braccio del moribondo e tracciò con quella mano già esanime, il segno della santa croce verso i superiori che partivano a presiedere le adunanze, dicendo loro che portassero ai compagni lontani la benedizione dell'ultimo dei primi missionari, anzi del primo missionario salesiano che ebbe contatto cogli indigeni americani e che aveva meritato da Don Bosco queste preziosi testuali parole:

"Carissimo Don Botta: Tra le cose che mi recano grande consolazione, è la venuta di giovani americani all'umile nostra Congregazione. Tu sei uno di quelli. Dio ti benedica e ti dia il prezioso dono della perseveranza."

La comunità di questa Casa prese a recitare l'atto di consacrazione a M. Ausiliatrice. *"Oh Santissima ed Immacolata"* solita a dirsi dopo la meditazione; e commossi fino alle lacrime si pensava alla fine di una meditazione pratica: Ecco, come si compivano le parole del nostro Venerabile Padre; ecco, come muore un bravo figlio di Don Bosco, e come finisce una meditazione vissuta lunghi anni, una vita di lavoro santificato, del D. Botta si può dire davvero che pregava colle mani, che lavorando pregava *"Qui laborat orat"*.

Ed ora speriamo si compiano anche fra di noi le magnifiche e consolanti parole di Don Bosco ripetute dal Signor Don Albera: *Per ogni salesiano che muore sul campo del lavoro il Signore manderà al suo posto, cento altri salesiani*".

E di questo ne siamo sicuri.

Nel raccomandare alle vostre preghiere il caro confratello così benemerito delle nostra Pia Società vi domando di non dimenticare davanti all'altare di Maria Ausiliatrice queste Ispettorie Americane, così ricche di messe e così povere di personale in proporzione agli urgenti bisogni delle anime radunate all'ombra benefica di questi numerosi collegi, e sparse in così sterminate regioni.

Afmo. Confratello in C. J.

SAC. GIORGIO SERIE

Ispettore

DATI PEL NECROLOGIO

Sac. Professo Perpetuo Botta Luigi, di Maccio, Como, Italia, morto ad Almagro, Buenos Aires il 18 Aprile 1927 a 72 anni di età, 48 di professione e 45 di Sacerdozio. Fu Direttore per 34 anni.